



Lo sviluppo sociale, l'ecocidio naturale: uno sguardo ecofemminista alla società nel romanzo L'isola delle madri

di María Reyes Ferrer
(Universidad de Murcia)

TITLE: *Social Development, Natural Ecocide: An Ecofeminist Approach at Society in the Novel L'isola delle madri*

ABSTRACT: L'ecofemminismo, con le sue radici nell'analisi intersezionale, evidenzia le connessioni tra il dominio sulla natura e l'oppressione delle donne. Questa categoria di analisi integra i principi dell'ecologia e del femminismo, promuovendo una filosofia che ripensa l'attuale modello sociale e posiziona l'individuo in relazione con gli altri e con l'ambiente naturale. Il romanzo eco-distopico di Maria Rosa Cutrufelli, *L'isola delle madri*, proietta una luce anticipatoria sugli impatti su natura e società di un mondo fondato su principi biocidi ed ecocidi. Descrive una società scaturita da politiche ed economie egemoniche, concentrate sul guadagno immediato, disgiunte dalla vita, dalla terra e dai corpi. Questa eco-distopia, illustrata magistralmente da Cutrufelli, si rivela scenario di oscure conseguenze di un'era post-naturale. Attraverso l'ottica dell'ecofemminismo, il saggio analizza i temi centrali del romanzo quali la distruzione della biodiversità e l'infertilità, risultati di un malinteso concetto di sviluppo. Lo studio si estende oltre il testo letterario, esaminando il contesto socioculturale per esplorare come l'eco-distopia, oltre a essere un genere letterario, diventi un incisivo strumento di critica sociale e ambientale.



ABSTRACT: Ecofeminism, with its roots in intersectional analysis, highlights the connections between dominion over nature and the oppression of women. This analytical category integrates the principles of ecology and feminism, promoting a philosophy that rethinks the social model and positions the individual in relation to others and the natural environment. The eco-dystopian novel by Maria Rosa Cutrufelli, *L'isola delle madri*, casts an anticipatory light on the impacts on nature and society of a world founded on biocidal and ecocidal principles. It describes a society born from hegemonic politics and economies, focused on immediate gain, detached from life, the earth, and the body. This eco-dystopia, masterfully depicted by Cutrufelli, emerges as a scenario of dark consequences of a post-natural era. Through the lens of ecofeminism, the essay analyzes the central themes of the novel such as the destruction of biodiversity and infertility, the results of a misunderstood concept of development. The study extends beyond the literary text, examining the sociocultural context to explore how eco-dystopia, in addition to being a literary genre, becomes a sharp tool for social and environmental critique.

PAROLE CHIAVE: ecofemminismo; letteratura; eco-distopia; inquinamento; infertilità

KEY WORDS: ecofeminism; literature; eco-dystopia; pollution; infertility

INTRODUZIONE

Nel corso del XXI secolo, in Italia, si è assistito a una notevole espansione del genere fantascientifico tanto dal punto di vista dell'incremento della produzione come della visibilità. Nonostante il genere abbia un passato rilevante storicamente radicato¹, il nuovo millennio ha portato con sé nuovi autori e opere che affrontano temi contemporanei, spesso con uno sguardo critico e speculativo sul futuro.

Sebbene per anni sia stato considerato un genere letterario minore, reputato come mero intrattenimento, il dibattito accademico ha riflettuto sul contributo che la fantascienza ha apportato a temi sociali fondamentali, come il colonialismo, il sessismo, lo sviluppo (bio)tecnologico o l'ecocritica (Comberiati e Brioni 9). Di fatto, il genere della

¹ A partire dagli anni '50, e dopo la crescente influenza degli Stati Uniti dopo la Seconda Guerra Mondiale, la fantascienza in Italia visse un periodo di splendore. Ne sono testimonianza le pubblicazioni di scrittori come Dino Buzzati, Primo Levi, Italo Calvino e Corrado Alvaro, e i lungometraggi di Elio Petri, Pupi Avati o Liliana Cavani, solo per citarne alcuni.



fantascienza risulta idoneo a esplorare le trasformazioni sociali e culturali poiché “svolge una funzione didattica e utopica attraverso la costruzione di affabulazioni, vale a dire di schemi significanti sul piano cognitivo e rilevanti su quello morale” (Braidotti 33). Nonostante le divergenze esistenti intorno a una definizione stabile del genere,² Lino Aldani è stato uno dei primi teorici a concettualizzare la fantascienza, descrivendola come la “rappresentazione fantastica dell’universo, nello spazio e nel tempo, operata secondo una consequenzialità di tipo logico-scientifico, capace di porre il lettore, attraverso l’eccezionalità o impossibilità della situazione, in un diverso rapporto con le cose” (Aldani 17).

Alla luce di tale definizione, leggere l’opera di Maria Rosa Cutrufelli, *L’isola delle madri*, pubblicata nel 2020, e classificarla come un romanzo di fantascienza può diventare problematico (Onnis e Spinelli 2). Infatti, la trama, che si sviluppa in un tempo del futuro prossimo, prefigura le conseguenze del prolungarsi nel tempo degli attuali sistemi capitalistici, patriarcali e anti-ecologici, che hanno condotto a grandi migrazioni, a disastri medioambientali e, infine, a una crisi di sterilità globale, obbligando l’umanità a rivolgersi alle biotecnologie per la procreazione. Queste condizioni, già presenti nella società odierna, allontanano l’opera dalla “rappresentazione fantastica” o da “l’impossibilità delle cose” a cui accenna Aldani nella sua definizione di fantascienza, e la avvicinano, invece, a un romanzo di critica sociale, che induce alla riflessione sociopolitica, esplorando dei temi contemporanei attraverso elementi futuristici. D’altronde, per l’opera di Cutrufelli, sarebbe impossibile non incarnare i diversi elementi tipici del genere fantascientifico, i più evidenti dei quali sono l’ambientazione futuristica e lo scenario distopico in cui si svolge la storia: un mondo ricoperto da mari di plastica e una terra avvelenata e sterile, in cui le società, sempre più chiuse e individualiste, cercano di sopravvivere ai diversi conflitti e, in particolar modo, allo sterminio della specie umana causato dall’inquinamento e dall’alta percentuale di sterilità. La terra, inquinata e sfruttata in modo irrazionale, ha perso la sua capacità di rigenerarsi e di fornire risorse senza l’intervento della scienza, così come i corpi che, a causa degli alti livelli di inquinamento, sono divenuti fragili e vulnerabili. “La malattia del vuoto” (Cutrufelli 31), come viene chiamata l’impossibilità di procreare senza l’intermediazione delle biotecnologie, affligge ogni angolo di un mondo diviso tra il guadagno, la scienza e la fede. Il parallelismo tra la terra e il corpo femminile è una costante lungo tutto il romanzo: entrambi sono il sostegno della vita ed entrambi risultano attraenti sia per la scienza che per le multinazionali e per i poteri religiosi.

² A causa della sua natura ibrida, la definizione della fantascienza è un argomento ampiamente dibattuto, che coinvolge numerosi altri temi direttamente correlati, dal genere del fantastico fino al rapporto con la scienza moderna. Perciò, come afferma Giulia Ianuzzi, il genere sarebbe una sorta di costruzione fluida, “a cui concorrono asserzioni e pratiche diverse, anche contraddittorie, messe in gioco da scrittori, editori, distributori, operatori del mercato, lettori, fan, critici, insomma da tutti gli attori implicati nella produzione, circolazione e ricezione dei testi” (Ianuzzi 18).



Davanti a queste premesse, il romanzo di Cutrufelli può essere rubricato sotto la recente tendenza letteraria dell'eco-distopia, ovvero i racconti che non si focalizzano sulle conseguenze di un singolo evento apocalittico, ma "sul risultato di comportamenti quotidiani e politiche ambientali che poniamo in atto nella vita di tutti i giorni" (Malvestio, *Raccontare* 70). Le eco-distopie sono spesso costruite attorno a scenari apocalittici che rappresentano un'escalation di tendenze già in atto, riflettendo così la visione del cambiamento climatico non come un evento isolato, ma come un insieme complesso e diversificato di fenomeni talmente intricato da sembrare indescrivibile e, per di più, inarrestabile. La società delineata da Cutrufelli non presenta un netto distacco da quella odierna, ma è piuttosto l'estensione logica delle condizioni attuali. Ciò fa sì che la storia narrata dal romanzo sia particolarmente plausibile (Malvestio, *Sognando* 33).

Per la scrittrice, il cambiamento climatico è una scenografia e, soprattutto, un catalizzatore che espone e amplifica le crepe di una società responsabile tanto del degrado ecologico quanto dell'oppressione sistematica delle donne. La voce della donna sul proprio corpo e sulla scelta della maternità viene delegittimata dalle strutture del potere, e il corpo femminile diviene uno spazio di continua negoziazione. La vita, connessa alla sfera della donna e alla terra – la Grande Madre – è creata nei laboratori, mentre la maternità viene degradata a un semplice strumento di riproduzione. Di conseguenza, dal romanzo emerge una società in cui l'unicità del vincolo materno-filiale scompare e si intravedono nuovi itinerari genitoriali, come l'idea di avere tre madri: la madre uovo, Kateryna, che sarà la ovodonante; Mariama, la madre canguro o madre gestante; e Livia, la madre giardiniera o allevatrice che, dopo un tragico incidente, sarà Sara, la direttrice della Casa della maternità. Tutte queste donne, le madri di Nina, che approdano sull'isola delle madri per motivi diversi, soffrono delle conseguenze di ciò che chiamano il Grande Vuoto, sia a livello fisiologico – per l'impossibilità di avere figli – che a livello identitario, giacché si disconosce cosa sia una 'madre':

Forse non è un sistema canonico, ma è senz'altro il migliore per affrontare quella domanda impossibile, che fino a ieri era un nonsenso e oggi è un tormento: chi è una madre? che cos'è una madre? perché, all'improvviso, è diventato così difficile definirla? (Cutrufelli 157)

L'argomento della maternità si intreccia saldamente con le problematiche sociali e con la crisi ecologica. Il romanzo si erge, dunque, come un'eloquente dissertazione sull'ecofemminismo, una teoria che svela e contempla la sinergia tra la subordinazione delle donne e la devastazione ambientale. Si contempla che i paradigmi e le strutture di dominio che sottomettono il femminile sono gli stessi che depauperano e profanano la terra. Utilizzando diverse fonti della teoria ecofemminista, l'obiettivo precipuo del presente saggio è quello di esaminare come vengono affrontate le due tematiche principali dell'opera di Cutrufelli, ossia la crisi ecologica e la vulnerabilità dei corpi, soprattutto femminili, a causa degli alti livelli di inquinamento. Inoltre, si rifletterà anche sulla risignificazione del concetto di madre e sull'impatto dell'uso delle biotecnologie riproduttive sulla maternità.



ECOLOGIA E FEMMINISMO: CHIAVI PER UN MONDO SOSTENIBILE

Il romanzo *L'isola delle madri* si apre con la dedica a Rachel Carson, autrice di *Primavera silenziosa* (1962), un'opera pionieristica nel campo della conservazione ambientale che ha avuto un notevole impatto sul movimento ecologista del XX secolo. L'opera di Carson sollevò questioni critiche riguardanti la responsabilità ecologica e la sostenibilità, e, nonostante la forte opposizione del momento, sfidò l'industria chimica e le convenzioni sociali e scientifiche. Ispirata dalle teorie dell'autrice nordamericana e dalle storie che suo padre le raccontava,³ Cutrufelli ha scritto un romanzo con una forte impronta ecofemminista e ha elaborato un'analisi critica sulla relazione tra la natura e gli esseri umani, soprattutto sulla condizione delle donne.

La visione olistica della struttura della vita, che permette di tracciare parallelismi tra le diverse forme di oppressione e colma le lacune dell'etica tradizionale (Andreozzi 14), ha iniziato a svilupparsi a partire dagli anni Sessanta, grazie all'ascesa di numerosi movimenti sociali quali l'ambientalismo e il femminismo. Tuttavia, solo nel 1974 Françoise d'Eaubonne ha coniato il concetto *ecofemminismo*, che evidenzia l'interconnessione esistente tra il dominio della natura e delle donne, e amplifica l'analisi che tanto l'ecologismo come il femminismo elaborano sulla realtà. A partire da questa categoria di analisi, vengono messe in discussione le pratiche oppressive sui corpi e sui territori – la logica del dominio⁴ che ha legittimato lo sfruttamento (Warren, *Power*) –, e la vita umana e non umana acquista centralità nel discorso e nella prassi quale principale preoccupazione sociale, politica ed economica.

L'ecofemminismo invita a ripensare alla logica di dominio sulle donne e sul mondo naturale, che si è perpetuata attraverso la femminilizzazione della natura e la naturalizzazione delle donne (Glazebrook 20). Raccogliendo il testimone da Simone de Beauvoir,⁵ l'antropologa Sherry Ortner è stata tra le prime studiose a sostenere che, in

³ Il romanzo si conclude con una nota a margine che spiega i motivi per cui l'autrice ha scritto il libro, in cui riflette sull'impronta del padre: "Mio padre era un chimico. Uno scienziato che nei lontani anni Sessanta studiava l'inquinamento e i suoi effetti perniciosi su tutto ciò che ci consente di vivere: l'aria che respiriamo, le acque dolci (ma anche quelle salate), la terra che ci sostiene e ci nutre. Non ho molti ricordi di mio padre [...], ma non ho mai dimenticato le storie che ci raccontava quando era a casa" (Cutrufelli 231).

⁴ In un contesto patriarcale, Karen Warren fa riferimento alla logica della dominazione, cioè costruisce una struttura argomentativa in grado di fornire una premessa morale in cui la superiorità giustifica la subordinazione (Warren, *Ecofeminist philosophy* 47).

⁵ Sebbene la filosofa francese non faccia parte del movimento ecofemminista, Beauvoir è stata una delle prime teoriche a stabilire le differenze tra il mondo naturale, che appartiene al sesso femminile, e la civiltà, che appartiene al sesso maschile, ponendo le basi per criticare il dominio sulla vita, sulla natura e sulle donne: "[...] quando, spaventato dalla pericolosa magia che si cela nella donna, l'uomo faceva di lei l'essenziale, era però lui a fare e a realizzarsi come essenziale in codesta alienazione cui consentiva; malgrado le feconde virtù di cui è piena, l'uomo resta il suo padrone, come è padrone della terra fertile; essa è destinata ad essere sottomessa, posseduta, sfruttata al mondo della Natura; e sappiamo che della Natura incarna la magica fertilità" (Beauvoir 103).



tutte le culture, le donne, a causa della loro funzione biologica e della capacità riproduttiva, vengono assimilate al mondo naturale, a differenza degli uomini che, invece, sono identificati con il mondo culturale e con la produzione, aspetti considerati superiori rispetto ai processi naturali (Ortner 73). La svalutazione della Natura/Donna a fronte della rivalutazione della Cultura/Uomo è una costante della storia della civiltà⁶, che gerarchizza le diverse categorie e giustifica i meccanismi di subordinazione e dominio. Gli uomini, grazie al progresso, sono riusciti a dominare la natura e a sottomettere i popoli in nome dello sviluppo. Inoltre, hanno visto ridotta la loro forza lavorativa grazie all'uso delle macchine, rafforzando, in tal modo, la loro supremazia. Le donne, invece, occupando gli stessi ruoli che erano necessari per la sopravvivenza nel Neolitico (Lerner 48-49), continuano a servire la specie, e sono condannate all'immanenza beauvoiriana.⁷ La fertilità e la fecondità della terra e delle donne, di conseguenza, sono divenute un dominio esclusivo dell'uomo, una proprietà privata al servizio dei suoi interessi e alla base della sua crescita.

Tale dominio si è trasformato nel tempo: è stato, infatti, legittimato in nome della scienza, perpetuato attraverso la cultura e adattato ai diversi sistemi politici ed economici al fine di massimizzare i benefici delle risorse naturali e umane per il progresso mondiale. Un progresso che tende a superare i limiti della natura, che è stato costruito sui valori cartesiani della ragione e del potere maschile, e il cui obiettivo principale, indipendentemente dall'impatto sulla biodiversità e sulle vite umane, è il profitto a breve termine. Gli effetti indesiderati che il progresso scientifico e lo sviluppo tecnologico hanno avuto sulla natura umana e non umana sono innegabili. Davanti a queste premesse, l'opera di Cutrufelli si presenta come un fertile terreno di studio per l'esplorazione delle tematiche ecofemministe, in cui si intrecciano le lotte delle donne con la critica ambientale, evidenziando il legame tra la distruzione ecologica e la subordinazione femminile. Questa fusione narrativa funge da critica sociale, offrendo una riflessione sulla necessità di un approccio olistico che riconosca e denunci come la struttura sociale, politica ed economica sia stata edificata sulle fondamenta dello sfruttamento e della distruzione dell'ambiente, ignorando il fatto che siamo tutti esseri ecodipendenti e interdipendenti.

⁶ Val Plumwood analizza in modo approfondito come il mondo occidentale sia stato costruito su dualismi che hanno perpetuato dei solidi quadri concettuali che legittimano il dominio: "In particular the dualisms of male/female, mental/manual (mind/body), civilised/primitive, human/nature correspond directly to and naturalise gender, class, race and nature oppressions respectively, although a number of others are indirectly involved" (Plumwood 43).

⁷ Beauvoir contrappone il concetto di immanenza, che riguarda le donne, a quello di trascendenza, che spetta agli uomini: "[...] la donna [...] ha una funzione solo nutritiva, non creatrice; non v'è zona, sfera d'azione, ove ella crei; si limita a conservare la vita della tribù dandole figli e pane, nient'altro: è votata all'immanenza; incarna soltanto l'aspetto statico, chiuso della società. L'uomo invece, [...] depreda gli stranieri e ne dona i beni alla tribù; guerra, caccia, pesca, rappresentano una espansione dell'esistenza, il suo superamento verso il mondo; il maschio è l'unica incarnazione della trascendenza" (Beauvoir 103-104).



L'AVVELENTAMENTO DELLA TERRA E DEI CORPI: "IL MALAFFARE DELLA SCIENZA AL SERVIZIO DELL'AGRO-INDUSTRIA"

Come accade nel romanzo di Rachel Carson, l'opera di Cutrufelli inizia con l'inquietante immagine di un luogo qualsiasi dell'Europa meridionale, dove la vegetazione non esiste più, la natura non si rigenera e le città si svuotano progressivamente a causa dell'estrema siccità, dell'aridità della terra e della distruzione della biodiversità. Il primo capitolo, intitolato "Uno strano silenzio", stabilisce un'intertestualità critica con l'opera di Carson, *Primavera Silenziosa*. L'allusione non è meramente nominale, poiché racchiude una profondità simbolica che riflette il motivo conduttore della graduale assenza di vita. Il silenzio, più che un semplice vuoto acustico, emerge come indizio di una vita che giunge al suo termine, una natura che perde la vibrante policromia e adotta toni spenti e opachi. È in questo mondo scolorito che si intuisce l'ombra dell'apocalisse, un presagio silenzioso che non solo annuncia una trasformazione ecologica, ma il crepuscolo dell'esistenza nel suo stato conosciuto. La scelta di Cutrufelli per questo titolo e la sua risonanza con l'opera di Carson enfatizza una visione del mondo dove il silenzio diventa il preludio di un cambiamento catastrofico, un'eco che richiama l'urgenza di prestare attenzione ai segnali sottili, ma eloquenti, di un mondo in deterioramento.

Il cataclisma naturale descritto è una conseguenza dell'intervento della scienza, che altera i processi naturali, e delle multinazionali al servizio della scienza, che incoraggiano la manipolazione delle colture a fini commerciali. Attraverso la finzione narrativa, l'autrice costruisce un'argomentazione persuasiva che mette in dubbio la narrazione egemone del progresso tecnologico ed economico, rivelando i suoi costi occulti con le voci emarginate e i danni ignorati o minimizzati dai detentori del potere. Nel romanzo si denuncia l'attività dell'industria alimentare Food&Co⁸, una delle responsabili della distruzione del suolo fertile che, sotto la fallacia di creare posti di lavoro e contribuire a ridurre la fame nel mondo, si dedica alla coltivazione di monoculture:

Pensate al grano. Alla soia. Al mais. C'è stato un tempo in cui sembrava conveniente modificarne i semi per renderli più produttivi, e al diavolo gli effetti collaterali! Venivano considerati semi miracolosi che avrebbero sfamato il mondo, ma ormai sappiamo cosa hanno prodotto: una terra malata che ci fa ammalare. (Cutrufelli 79)

La visione atomistica e non olistica della natura porta alla divisione infinita di ogni suo elemento, senza contemplare che essa è un organismo vivente e la manipolazione

⁸ La trama sviluppata dalla scrittrice attorno all'azienda Food&Co sarebbe "altro *clin d'oeil* all'attualità" (Onnis e Spinelli 64), come Cutrufelli mette in rilievo nella nota a margine con cui conclude il romanzo: "Per "vedere" tutto questo ho dovuto, fra l'altro, informarmi, leggere, studiare. Ma il materiale non manca, dato che il tema, come si suol dire, è di grande attualità. [...] Nel romanzo ripercorro le tappe processuali di uno scandalo famoso...ma lascio a voi indovinare quale" (233).



delle sue parti ha un effetto sul tutto. Cutrufelli stabilisce un parallelismo tra la terra e i corpi per denunciare come, nonostante gli effetti collaterali, il modello agroeconomico disintegri il legame che esiste tra la natura e l'essere umano allo scopo di massimizzare separatamente lo sfruttamento delle risorse naturali e il lavoro delle persone. Quando si cercano soluzioni a problemi ambientali gravi come la deforestazione, l'inquinamento delle acque o la produzione agricola aggressiva, la studiosa Karen Warren suggerisce che esse devono essere strettamente connesse ai fattori umani. Si tratta infatti di comprendere come certe pratiche applicate all'ambiente riflettano e rafforzino strategie che svalutano, sovvertono o invisibilizzano i contributi e i bisogni attuali delle persone vulnerabili, in particolare delle donne (Warren, *Ecofeminist philosophy* xiv-xv). Il lavoro dei contadini e delle donne è stato sostituito da una tecnologia più produttiva, e la secolare conoscenza della terra dalla moderna scienza riduzionista (Mies e Shiva 190), il cui obiettivo principale è ottenere profitti a qualsiasi prezzo. L'uso eccessivo e non regolamentato delle risorse naturali, che porta a una grave crisi ambientale, colpisce soprattutto i Paesi dell'Africa e i suoi abitanti, come si mette in luce nel romanzo attraverso la storia di Mariama, originaria di un paese africano in cui il vento "semina veleno e mal di stomaco" e "la terra non serve più a far mangiare gli uomini, ma ad alimentare le macchine" (Cutrufelli 91). Gli abitanti di un qualunque paese situato nel Sud globale, dopo la privatizzazione della terra da parte del governo che la venderà a una multinazionale straniera, passano dall'essere poveri a vivere una vita miserabile che li costringe a lasciare i loro villaggi. L'opera, quindi, si distingue per la sua acuta critica sociale, e funge da veicolo di denuncia aperta nei confronti dell'interesse per aumentare la resa dei cereali e per omogeneizzare i raccolti. La cosiddetta *rivoluzione verde* è in realtà un modello patriarcale e innaturale di agricoltura occidentale, che sposta il controllo dei sistemi alimentari dalle donne e dai contadini alle multinazionali dell'agroalimentare (Shiva 93), con conseguenze disastrose per la natura e per le persone. La distruzione che genera, ossia ciò che Vandana Shiva ha chiamato "maldevelopment" (Shiva 4) o principio di omogeneizzazione culturale ed economica, non ha portato soltanto a disastri naturali, come la desertificazione, la scomparsa di specie e il cambiamento climatico, ma ha anche un impatto diretto sulla salute umana. Questa è una delle principali denunce che emergono anche dal romanzo: "Questo è solo l'inizio. La terra ha la memoria lunga: noi inquiniamo oggi e lei si vendica domani. Noi la nutriamo col veleno e lei lo infiltra nei geni, lo regala a chi non è ancora nato"⁹ (Cutrufelli 26).

⁹ È possibile stabilire un ulteriore parallelismo tra questa citazione e un'idea suggerita nel libro *Primavera silenziosa* di Carson: "This pollution is for the most part irrecoverable; the chain of evil it initiates not only in the world that must support life but in living tissues is for the most part irreversible. In this now universal contamination of the environment, chemicals are the sinister and little recognized partners of radiation in changing the very nature of the world—the very nature of its life. Strontium 90, released through nuclear explosions into the air, comes to earth in rain or drifts down as fallout, lodges in soil, enters into the grass or corn or wheat grown there, and in time takes up its abode in the bones of a human being, there to remain until his death. Similarly, chemicals sprayed on croplands or forests or gardens lie



La scrittrice, dunque, da una prospettiva che coincide con i principi ecofemministi, intreccia il tema dell'espiazione della natura con quello dell'oppressione di genere, impiegando personaggi e situazioni per svelare come le politiche di sviluppo industriale e agricolo, guidate più dall'avidità e dal profitto che dal desiderio di migliorare la vita delle persone, infliggano effetti devastanti sulle donne e sulle comunità più vulnerabili. L'inquinamento ha alterato i cicli naturali, ha avvelenato la terra e, di conseguenza, gli organismi, come la terra, si ammalano e perdono la capacità di riprodursi. È il caso di Livia, una delle protagoniste del romanzo che soffre di menopausa precoce e si sottopone a un'isterectomia, oltre che a una terapia ormonale; o di Mariama, che, pur avendo dato alla luce il figlio, non riesce a mantenerlo in vita a causa della scarsa qualità e quantità del suo latte poiché "il cibo è inquinato, l'aria è inquinata, tutto il nostro corpo è inquinato" (191). Sebbene l'inquinamento faccia ammalare tutta la popolazione, ha un effetto ancor più devastante sul corpo delle donne a causa delle loro caratteristiche organiche. Infatti, come sottolinea Carme Vall-Llobets, la maggiore quantità di grasso che le donne hanno nel corpo le fa agire come un bioaccumulatore di sostanze chimiche (Vall-Llobet 195). Di conseguenza, le donne sono più colpite dall'inquinamento ambientale, che provoca un incremento dei casi di tumore (Silbergeld e Flaws), un maggior rischio di sviluppare malattie (Butter) o, appunto, l'infertilità, una delle conseguenze esplorate dal romanzo di Cutrufelli.

L'INTERDEPENDENZA: LA MATERNITÀ, L'INFERTILITÀ E LA MALATTIA DEL VUOTO

L'inquinamento della terra ha un effetto diretto sull'essere umano e sugli animali che ne traggono nutrimento. La terra, sfruttata e manipolata che Cutrufelli descrive nell'opera ha perso la sua capacità naturale di riprodursi, così come i corpi che, nutriti con i suoi prodotti, vedono minacciata la riproduzione della vita. Di fatto, il *leitmotiv* del romanzo è l'impossibilità della terra e del corpo di creare vita, ciò che evidenzia la scomparsa dell'ordine naturale a favore di un ordine scientifico che genera la vita in laboratorio. Cutrufelli non si limita ad affrontare le dinamiche di oppressione e controllo della terra e del corpo, ma si addentra anche nell'esplorazione delle strategie di resistenza e sopravvivenza adottate dalle donne. Le donne che appaiono nel romanzo, infatti, proprio come la terra, non sono però semplici vittime passive, ma possiedono una resilienza che spesso si manifesta in modi sottili e profondi.

L'isola delle madri, il luogo dove si intrecciano le vite di Livia, Kateryna, Mariama e Sara, è così denominata per via di una delle cliniche di riproduzione più importanti del pianeta, la Casa di maternità, meta tra le più ambite dalle donne che desiderano diventare madri, e dalla comunità scientifica, a causa dell'investimento dedicato alla ricerca per sradicare "la malattia del Grande Vuoto". La clinica si presenta come un'isola

long in soil, entering into living organisms, passing from one to another in a chain of poisoning and death" (Carson 12).



nell'isola (Onnis e Spinelli 65), una sorta di rifugio di pace nettamente distinto dall'ambiente esterno. L'isola, quindi, appare come un luogo simbolico, come una rappresentazione della maternità e delle esperienze, spesso invisibili, delle donne; uno spazio che agisce quale rifugio e anche luogo di isolamento che riflette le realtà complesse e, talvolta, contraddittorie dell'esperienza materna. L'isola delle madri è un'oasi per Kateryna, che proveniva dall'Europa orientale, un territorio devastato da conflitti tra alcuni gruppi separatisti, nazionalisti e religiosi. Il clima violento che nasce dai diversi interessi politici la spinge a cercare un luogo sicuro dove crescere Petro, suo figlio, e l'isola si rivela per lei "la via d'uscita da una trappola che le stava confiscando l'esistenza" (Cutrufelli 47). Anche per Mariama, che fugge da un Paese africano in guerra e impoverito, l'isola diventa un rifugio di pace e, allo stesso tempo, una sorta di prigione "dove si entra ma non si esce, se non a determinate condizioni" (184), che possiedono solo i cittadini e che Mariama raggiungerà attraverso la gestazione surrogata. A questo riguardo, l'isola si configura, inoltre, come uno spazio distopico, che riflette le problematiche e le insidie che le donne affrontano nella società contemporanea rispetto alla maternità e all'infertilità.

Dal punto di vista culturale, la maternità è stata vista come un'esperienza intrinseca alla vita delle donne e ciò ha contribuito a vedere l'infertilità come un fallimento di coloro che non possono procreare (Ulrich e Weatherall 332). La gravidanza mancata produce vergogna e senso di colpa in molte donne che percepiscono il proprio corpo come difettoso, così come accade al personaggio di Livia, che "non si è liberata dall'imbarazzo che le procura questo corpo che non è più il suo" (Cutrufelli 60). Dopo aver subito un'isterectomia, la donna soffre di disturbi fisici e mentali, che scompaiono dopo la terapia ormonale, ma che la fanno sentire estranea al proprio corpo, che vive come "un Paese straniero" (60) nelle mani della scienza. Livia si sente colpevole perché si percepisce come l'unica responsabile dell'infertilità, la portatrice di un corpo danneggiato, "di un ventre guasto" (67), che causerà ulteriori sofferenze a Giacomo, il suo compagno, privato della prole. La diagnosi di infertilità di Giacomo non diminuisce se non parzialmente il senso di colpa di Livia, poiché dipenderà da lei sottomettersi ai trattamenti di riproduzione assistita che rafforzano il mandato della maternità biologica. Anche nei casi in cui l'infertilità è un problema maschile, la tecnologia riproduttiva si è sviluppata per intervenire solamente sul corpo delle donne, il che segue una mentalità patriarcale che vede nella natura – donna compresa – una forza da controllare e su cui intervenire (Corea 146).

La percezione della malattia, il senso di colpa e la sensazione di inadeguatezza spingono Livia a recarsi sull'isola per diventare madre, benché ciò significhi appoggiare un modello di maternità che mette in discussione e frammenta il processo creativo stesso e che favorisce, inoltre, le disuguaglianze tra le donne, in quanto assimila la maternità a un processo di produzione industriale (Mies e Shiva 186). Per quanto riguarda la frammentazione della maternità, l'industria della riproduzione, basata su stereotipi di genere come l'altruismo innato nelle donne, intende la maternità come una catena di aiuto tra donne, come il principio di quella che Livia chiama la "repubblica



delle madri” in cui la madre uovo, la madre canguro e la madre giardiniera riescono a mettere al mondo Nina, una donna con tre madri. Le nuove tecnologie hanno indubbiamente contribuito alla frantumazione della maternità, poiché l’unicità della madre viene messa in discussione: “[...] chi ha diritto al nome madre? La donna che ha dato il suo ovulo, quella che ha accolto l’embrione nel suo grembo oppure quella che crescerà il bambino?” (Cutrufelli 154). La maternità, intesa come processo creativo della donna, come simbiosi tra madre e figlio, scompare, e la donna si trasforma in un essere diviso, cioè composto da piccole parti che possono essere estratte, combinate, utilizzate e/o vendute a fini riproduttivi (Merchant 172; Mies e Shiva 186). Come accade con la natura, atomizzata e sfruttata per massimizzarne i frutti e controllarne i risultati, il corpo delle donne viene ridotto a un utero fertile, a un ovulo di qualità o a un grembo, un processo questo che distrugge l’integrità della donna in quanto essere individuale e indivisibile. Il romanzo solleva questioni che riguardano la “potenza materna” (Muraro 9) poiché, nel contesto eco-distopico in cui si ambienta l’opera, la maternità è diventata un campo di tensione dove si intrecciano relazioni di potere e aspettative sociali:

Finché il Grande Vuoto non aveva spazzato la terra, allora era diventata la malattia e, per curarla, erano intervenuti scienziati di ogni grado e formazione, bioingegneri, biologi, embriologi, e chi più ne ha più ne metta. Così i confini della natura si erano spostati, era subentrata la biotecnologia e mentre una volta, per generare, ci volevano due corpi, adesso è sufficiente qualche cellula. (Cutrufelli 116)

In merito alle disuguaglianze tra le donne, all’interno dell’isola si possono esplorare le dinamiche di potere e di genere che evidenziano “un’asimmetria nei rapporti femminili” (Onnis e Spinelli 13). A questo riguardo, se si analizza il ruolo di ciascuna delle protagoniste, quella che può essere intesa come una catena di aiuto basata sulla sorellanza e sull’altruismo femminile, una “repubblica delle madri” (Cutrufelli 223), è in realtà una stratificazione della maternità, in cui le donne passano dall’essere cittadine all’essere consumatrici e beni di consumo. Vi sono donne che si rivolgono ad altre donne per materializzare il loro desiderio di maternità, come accade a Livia che approda sull’isola per diventare madre, e donne in condizioni di povertà, come nel caso di Mariama, che sono disposte a rimanere incinte per ottenere un permesso di soggiorno:

È troppo angustiata: il suo permesso temporaneo è in scadenza e teme che non le venga rinnovato. [...] Ma purtroppo, per potersi fermare, non basta essere svelte nel lavoro e invisibili in strada: la fatica, l’umiltà, nulla sarà mai abbastanza. [...] Le mamme canguro hanno diritti che altre non hanno, compreso il diritto di fermarsi sull’isola dopo aver partorito. (Cutrufelli 192-193)

La storia di Mariama mette in rilievo le complessità etiche e le dinamiche di potere connesse alla pratica della maternità surrogata, suggerendo una critica alla mercificazione del corpo femminili e ai rischi di sfruttamento delle donne. Al di là dei



talenti e delle capacità individuali, il patriarcato sancisce che la qualità primaria femminile sia quella riproduttiva (Corea 232), come mette in evidenza la situazione di Mariama, una lavoratrice della Casa della maternità che, per ottenere il diritto di cittadinanza, diventa un utero in affitto. La gestazione per altri si presenta, quindi, come un meccanismo di sopravvivenza e di accesso ai diritti, che saranno unicamente garantiti se le donne metteranno il loro corpo a disposizione degli altri. Ottenere la cittadinanza o ricevere uno stipendio per portare a gestazione i figli altrui è un'ulteriore dipendenza delle donne in povertà nei confronti dal capitalismo e dal neoliberalismo (Waldby), che continua a crescere come risultato delle disuguaglianze tra le donne e del desiderio di essere madre. Le disuguaglianze sono strettamente legate alla posizione strutturale delle donne e alla possibilità di accesso a diverse forme di potere e tecnologia (Marre, San Román e Guerra 164). La storia di Mariama rivela come, sotto una retorica dell'altruismo femminile e della sorellanza, il corpo femminile venga sfruttato per ottenere diritti civili. Dal romanzo emerge che, benché le innovazioni tecnologiche possano apparire veicoli di emancipazione e progresso, in realtà si radicano di frequente nell'oppressione delle donne, in particolare di quelle prive di mezzi, un concetto questo che viene sottilmente insinuato già a partire dal titolo dell'ottavo capitolo, "Chi dà e chi prende".

Inoltre, come nel caso delle multinazionali e del loro controllo sulla produzione della terra, le biotecnologie sono state anche utilizzate per controllare la riproduzione e il corpo delle donne, con un impatto diverso nel Primo e nel Terzo Mondo. Kateryna, la mamma uovo di Nina, riflette sui discorsi della sovrappopolazione e lo spopolamento e su come essi possano essere strumentalizzati per fini discriminatori contro le donne migranti perché, come sostiene, "troppi, in ultima analisi, sono sempre gli altri" (Cutrufelli 26). Come la terra e il raccolto, anche i corpi delle donne sono considerati nei termini di scarsa o abbondante produzione sulla base di logiche capitaliste piuttosto che nataliste. Tale considerazione giustifica l'intervento delle biotecnologie nella riproduzione e la medicalizzazione delle donne e lascia, quindi, il controllo dei corpi femminili agli scienziati in collusione con i governi. Nel romanzo, in un mondo dominato da discorsi e da regole che un giorno combattono "per svuotare i reparti di maternità, il giorno successivo per riempirli" (39), il corpo delle donne diviene, dunque, un campo di battaglia esposto a numerosi interventi che condizionano la vita e le scelte "libere" delle donne.

Se, come si narra nel romanzo, la riproduzione della vita è minacciata dagli alti livelli di inquinamento atmosferico e alimentare a cui gli organismi sono esposti, la soluzione sarebbe quella di investire gli sforzi per ripulire l'aria dalle sostanze nocive e praticare un'agricoltura innocua per la vita. In questo modo si costruirebbe un modello di società basato sulla cura della natura e degli esseri umani, piuttosto che investire in nuove biotecnologie che promuovono la riproduzione artificiale della vita. In sintesi, come si evince dal romanzo, lo scopo di certe pratiche dell'ambito della riproduzione assistita non è solo la possibile cura dell'infertilità, ma è anche lo sfruttamento e il controllo del corpo delle donne.



RIFLESSIONI FINALI

L'isola delle madri, che potrebbe essere classificato come un romanzo eco-distopico, mette in evidenza la stretta relazione tra la natura e la vita umana. Tale relazione viene minacciata quando i due pilastri fondamentali su cui si sviluppa la vita, ovvero l'ecodipendenza e l'interdipendenza, vengono svalutati. Invitando il lettore a riflettere sull'ideologia del dominio e sulla strumentalizzazione della natura e del corpo delle donne, e insistendo sulle gravi conseguenze che lo sviluppo inteso in maniera distorta ha sulla vita, il romanzo di Cutrufelli può essere letto in chiave ecofemminista. Le società, costruite su un progresso biocida ed ecocida, sono sull'orlo della distruzione e l'isola delle madri appare come l'unico luogo al mondo impegnato a creare vita anziché devastarla. Tuttavia, come si è messo in luce, la vita umana non può esistere indipendentemente dalla natura e, in quanto natura, ne dipendono per vivere. Inoltre, l'intervento delle biotecnologie nella creazione della vita porta con sé una serie di dilemmi etici che rendono più difficile la posizione della donna nel mondo in nome della maternità e della continuità della vita. Chiedere a chi si trova in una posizione economicamente e socialmente svantaggiata, come è il caso delle donne e dei Paesi del Sud del mondo, di impegnarsi di più per garantire che la vita non venga distrutta significa perpetuare un meccanismo ingiusto, capitalistico e patriarcale (Puleo 18).

Attraverso la polifonia dei personaggi, il romanzo riflette le varie posizioni su ciò che lo sviluppo tecnologico ha significato per le società, nonostante i risultati in materia ambientale o di parità sessuale non siano positivi a livello globale. Dopo aver esplorato i diversi aspetti del romanzo, e in linea con la teoria ecofemminista, Cutrufelli invita a riflettere sull'importanza di costruire delle società basate sullo sviluppo sostenibile, nel rispetto dei limiti della natura e coltivando l'etica della cura dell'ambiente e delle persone. Se da un lato è impossibile negare i numerosi benefici che la scienza e la tecnologia hanno apportato, dall'altro è necessario essere critici e mantenere un atteggiamento prudente e vigile nei confronti del progresso.

BIBLIOGRAFIA

Aldani, Lino. *La fantascienza*. La Tribuna, 1962.

Andreozzi, Matteo. "Un'illogica utopia? Etica, questioni di genere, crisi ambientali e sfruttamento animale". *Donne, ambiente e animali non-umani. Riflessioni bioetiche al femminile*, a cura di Carla Faralli *et al.*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2017, pp. 13-20.

Beauvoir (de), Simone. *Il secondo sesso*. Il saggiatore, 2017.

Braidotti, Rosy. *Madri, mostri e macchine*. Manifestolibri, 1996.

Brioni, Simone, e Daniele Comberiati. *Ideologia e rappresentazione: Percorsi attraverso la fantascienza italiana*. Mimesis Edizioni, 2020.



- Butter, Maureen. "Are women more vulnerable to environmental pollution?" *Journal of Human Ecology*, n. 20, vol. 3, 2006, pp. 221-226.
- Carson, Rachel. *Silent Spring*, Riverside Press, 1962.
- Corea, Gena. *The mother machine: Reproductive Technologies from artificial insemination to artificial wombs*. Harper & Row, 1985.
- Cutrufelli, Maria Rosa. *L'isola delle madri*. Mondadori, 2020.
- D'Eaubonne, Françoise. *Le Féminisme ou la mort*. Pierre Horay Éditeur, 1974.
- Glazebrook, Trish. "Karen Warren's Ecofeminism". *Ethics and the Environment*, vol. 7 n. 2, 2002, pp. 12-26. https://www.jstor.org/stable/40339034#metadata_info_tab_contents. Consultato il 12 Gen. 2023.
- Ianuzzi, Giulia. *Fantascienza italiana: riviste, autori e dibattiti dagli anni Cinquanta agli anni Settanta*. Mimesis Edizioni, 2014.
- Lerner, Gerda. *The creation of patriarchy*. Oxford University Press, 1986.
- Malvestio, Marco. *Raccontare la fine del mondo. Fantascienza e Antropocene*. Nottetempo, 2021.
- . "Sognando la catastrofe. L'eco-distopia italiana del ventunesimo secolo." *Narrativa*, n. 43, 2021, pp. 31-44. <https://journals.openedition.org/narrativa/421>. Consultato il 24 Ott. 2023.
- Marre, Diana, et al. "On reproductive work in Spain: Transnational adoption, egg donation, surrogacy." *Medical Anthropology*, n. 37, 2017, pp. 158-173. <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/01459740.2017.1361947?journalCode=gmea20>. Consultato il 15 Dic. 2022.
- Merchant, Carolyne. *The death of nature. Women, ecology and the scientific revolution*. Harper & Row, 1983.
- Mies, Maria, e Vandana Shiva. *Ecofeminism*. Zed Books, 2014.
- Muraro, Luisa. *L'ordine simbolico della madre*. Editori Riuniti, 1991.
- Onnis, Ramona, e Manuela Spinelli. "Dalla Madre alle madri? Fra distopia, mito e realtà." *Narrativa*, n. 43, 2021, pp. 59-76. <https://journals.openedition.org/narrativa/428>. Consultato il 28 Ott. 2023.
- Ortner, Sherry. "Is Female to Male as Nature Is to Culture?" *Woman, culture, and society*, a cura di Michelle Zimbalist Rosaldo e Louise Lamphere, Stanford University Press, 1974, pp. 68-87.
- Plumwood, Val. *Feminism and the Mastery of Nature*. Routledge, 1993.
- Puleo García, Alicia H. *Ecofeminismo para otro mundo posible*. Cátedra, 2011.
- Shiva, Vandana. *Staying Alive: Women, Ecology and Survival in India*. Zed Books, 1988.
- Silbergeld, Ellen, e Jodi Flaws. "Environmental Exposures and Women's Health." *Clinical Obstetrics and Gynecology*, vol. 45, n. 4, 2002, pp. 1119-1128.
- Ulrich, Miriam, e Ann Weatherall. "Motherhood and Infertility: Viewing Motherhood through the Lens of Infertility." *Feminism & Psychology*, vol. 3, n. 10, 2000, pp. 323-336. <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0959353500010003003>. Consultato il 17 Nov. 2022.
- Vall-Llobet, Carme. *Mujeres, salud y poder*. Ediciones Cátedra, 2009.



Waldby, Catherine. *The Oocyte Economy. The Changing Meaning of Human Eggs*. Duke University Press, 2019.

Warren, Karen. "The Power and Promise of Ecological Feminism". *Environmental Philosophy: From Animal Rights to Radical Ecology*, a cura di Michael Zimmerman et. al. Prentice Hall, 1993, pp. 325- 344.

---. *Ecofeminist Philosophy: A Western Perspective on What It is and Why It Matters*. Rowman and Littlefield, 2000.

María Reyes Ferrer ha concluso gli studi presso l'Università di Salamanca, dopodiché ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso l'Università di Sevilla. È docente di Filologia Italiana presso l'Università di Murcia ed è membro del gruppo di ricerca *Escritoras y Escrituras* (Hum753). I suoi interessi di ricerca vertono sulle relazioni tra la letteratura e la maternità, e sugli studi femministi. Tra le sue pubblicazioni si annoverano "Spain and Structural Infertility: Towards an Integrative Vision of Motherhood in the Novel *Quién Quiere Ser Madre* by Silvia Nanclares" (2022); "La representación de la maternidad en la literatura italiana contemporánea" (2020).

<https://orcid.org/0000-0002-1851-7804>

maria.reyes1@um.es